

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 17 Via Gazzole



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Petrarca**, occorre una lunga sgambata per arrivare al punto di osservazione successivo.

Ritornando indietro, all'incrocio con **Via Dante** si attraversa e per **Via Boccaccio** in discesa si arriva in **Viale Risorgimento**: utilizzando il passaggio pedonale protetto lo si oltrepassa.

Si segue a sinistra **Viale Risorgimento** e all'incrocio si svolta a destra per **Contra' S. Silvestro**. La si percorre tutta, sottopassando alla fine **Porton del Luzzo**, storico accesso medioevale.

Si è nel Borgo Berga, di fronte al luogo ove sorgeva il teatro romano. A destra si prende **Contra' Porton del Luzzo**, che si segue fino ad arrivare in **Piazzetta Gualdi**. Si prosegue lambendo il notevole palazzo Gualdo, lungo **Stradella del Pozzetto** che poi si allarga diventando **Via Pozzetto**. Diritti si continua per **Contra' Ponte S. Michele** e una volta superato, all'incrocio si continua diritti per pochi metri lungo **Contra' Gazzole**: a destra nota l'ingresso dell'allora Prefettura, Palazzo Nievo.

Palazzo Nievo: "E il Prof. Giuriolo?"

Il tempo della repressione però non era lontano.

Si è già incontrata la figura di Domenico Corà, portato da Licisco Magagnato in casa Giuriolo. Domenico fu testimone dell'inizio della repressione del gruppetto.

"Andai a trovarlo, l'ultima volta, nel marzo del 1943. I nostri erano incontri brevi, dedicati ormai alla ricerca del modo migliore per creare una base organizzativa al Partito d'Azione. [...] [Purtroppo] il 15 aprile vidi i Carabinieri entrare in casa. Rovistarono la mia stanza da cima a fondo [e fui condotto] nel carcere. [...]"

Mi prelevarono di notte da S. Biagio, e mi portarono a Palazzo Nievo, dove aveva sede la Regia Questura. Mi introdussero in una stanzetta, dove tre signori in borghese se ne stavano seduti, fumando, dietro un tavolo illuminato da una abat-jour. Mi sedetti di fronte a quello che doveva essere il più importante, al centro del tavolo. [...] Si curvò tra le carte che aveva innanzi, ne prese una e lesse dei nomi: i prigionieri di Valdagno.

"Li conosci?", fu la domanda.

"No", risposi prontamente.

Doveva esserne convinto anche lui, perché subito dopo mi chiese a bruciapelo: "... ed il prof. Giuriolo?"

"Sì, lo conosco bene", risposi; e subito proseguì, mentendo, "è stato mio professore di ripetizione".

A questo punto cominciò la buriana delle contestazioni, delle intimidazioni e degli insulti. Voleva sapere, quello che sembrava il prototipo umano della razza canina dei boxer, perché andassi a trovarlo spesso dal momento che da due anni di ripetizioni non ne avevo più bisogno."

Domenico Corà, "Lacrime di ghiaccio", Editrice Veneta 1990, pp. 51-54

Antonio era però già stato richiamato alle armi il 10 aprile, pronto a partire per i Balcani.

Le maglie dell'OVRA iniziavano a stringersi attorno a lui: ormai era un ricercato.

Dopo più di tre mesi Corà venne rilasciato.